

SUI GENERI: IDENTITÀ E STEREOTIPI IN EVOLUZIONE?

a cura di *Norma De Piccoli e Chiara Rollero*

[cirsde}
centro interdisciplinare di ricerche
e studi delle donne e di genere

SUI GENERI:

Identità e stereotipi in evoluzione?

a cura di

Norma De Piccoli e Chiara Rollero

SUI GENERI: Identità e stereotipi in evoluzione?

a cura di

Norma De Piccoli e Chiara Rollero

Collana “Studi di Genere. Convegni” – Vol. 3

© 2018

CIRSDe – Centro Interdisciplinare di Ricerche e Studi delle Donne e di Genere

Università degli Studi di Torino

www.cirsde.unito.it

cirsde@unito.it

Copertina: progetto grafico di Simonetti Studio

Image by www.ximenachapero.com for the <http://usvreact.eu/> project

ISBN: 9788875901226

ISSN: 2610-9999

INDICE

Presentazione <i>Norma De Piccoli</i>	1
PARTE I: Stereotipi di genere	5
Rappresentazioni sociali e stereotipi di genere. il ruolo della formazione e dell'università. <i>Alessandra Fermani, Natascia Mattucci, Angelo Carrieri</i>	6
Gli antecedenti biologici, psicologici e sociali dell'auto-oggettivazione. Uno studio cross-culturale. <i>Silvia Gattino, Chiara Rollero, Norma De Piccoli, Angela Fedi, Mihaela Boza</i>	18
Quando la cena diventa pesante: le conseguenze degli stereotipi di genere a tavola. <i>Anna Rita Graziani, Nicoletta Cavazza, Margherita Guidetti</i>	35
"Women are wonderful" effect. Ruolo dell'uguaglianza sociale di genere e dei comportamenti stereotipati. <i>Fridanna Maricchiolo, Amba Brizi, Kuba Krysz</i>	45
Atteggiamenti sessisti e rappresentazioni di una carica politica declinata al maschile o al femminile fra studenti cinesi. Primi risultati di ricerca. <i>Gilda Sensales, Alessandra Areni, Wenting Yang</i>	60
PARTE II: Stereotipi oltre il genere femminile	70
Doppia identità minoritaria: intersezionalità di genere e orientamento sessuale. <i>Marah Dolfi, Patrizia Meringolo, Elena Redolfi</i>	71
Ostracismo e orientamento sessuale: una rassegna sulle conseguenze del fenomeno. <i>Daniele Paolini, Mauro Giacomantonio, Marco Salvati, Roberto Baiocco</i>	80
Gener(ar)e: una riflessione sulla questione intersex/dsd dal punto di vista genitoriale <i>Marta Prandelli</i>	91
PARTE III: Vecchi e nuovi media: dalla pubblicità ai social network	109
Parole ostili online. Una ricerca sui profili facebook di personaggi pubblici maschili e femminili. <i>Terri Mannarini, Maria Giuseppina Pacilli</i>	110

“A cosa stai pensando?” Differenze di genere nell’uso “strumentale” o “esperienziale” di Facebook (FB). <i>Renata Metastasio, Ambra Brizi, Alessandro Biraglia, Lucia Mannetti</i>	121
La sessualizzazione delle bambine e dei bambini. <i>Federica Spaccatini, Maria Giuseppina Pacilli e Carlo Tomasetto</i>	133
Gli stereotipi di genere nella pubblicità televisiva: evoluzione o regressione? <i>Roberta Rosa Valtorta, Alessandra Sacino, Cristina Baldissarri, Chiara Volpato</i>	147
PARTE IV: Il genere nei vari contesti sociali	163
Prevenire la violenza sessuale: fattori psicosociali alla base della legittimazione della violenza. Analisi di un percorso di formazione. <i>Mara Martini, Norma De Piccoli</i>	164
Il genere come contesto: verso una psicologia di genere tout court? <i>Laura Migliorini, Nadia Rania</i>	175
Il comportamento di aiuto nei casi di Intimate Partner Violence (IPV): Antecedenti, processi ed esiti. <i>Stefano Pagliaro, Maria Giuseppina Pacilli e Anna Costanza Baldry</i>	185
Rappresentazioni di genere in politica. Il Ministro e la Ministra: tra valutazione di efficacia, stereotipi di genere, prescrizioni di ruolo e sessismo linguistico. Primi risultati di un’indagine empirica. <i>Gilda Sensales, Alessandra Areni, Antonio Chirumbolo</i>	197
PARTE V: Il gap di genere nel mondo del lavoro	216
Discriminazioni di genere e barriere professionali: ipotesi intervento di public engagement per favorire l’uguaglianza di genere. <i>Chiara Annovazzi, Maria Cristina Ginevra, Sara Elli, Daria Meneghetti e Elisabetta Camussi</i>	217
Macchina a guida completamente automatizzata: piace di più agli uomini o alle donne e perché? <i>Alessandro Brizi, Renata Metastasio, Ambra Biraglia, Lucia Mannetti</i>	234
La discriminazione di genere, una “rivoluzione incompiuta”. <i>Giulia Buscicchio, Patrizia Milesi</i>	243
Un’analisi sugli effetti della discriminazione di genere ed età sul benessere delle donne lavoratrici over 50 in Italia. <i>Fabio Paderi, Paola Castello e Claudia Manzi</i>	254
Elenco degli Autori e delle Autrici	266

RAPPRESENTAZIONI DI GENERE IN POLITICA. IL MINISTRO E LA MINISTRA: TRA VALUTAZIONE DI EFFICACIA, STEREOTIPI DI GENERE, PRESCRIZIONI DI RUOLO E SESSISMO LINGUISTICO. PRIMI RISULTATI DI UN'INDAGINE EMPIRICA.

Gilda Sensales, Alessandra Areni, Antonio Chirumbolo

Abstract

The research has investigated the role of sexist language, gender stereotypes, and roles prescriptions in the political sphere. It was framed in the tradition of social representations. We have studied the impact of specific linguistic categories – relative both to masculine or feminine declination for a Minister's political office, and to the use of references to stereotypical or counter-stereotypical behaviours - on 1) the evaluation of political effectiveness, 2) the associations to the stimulus-words Man/Woman Minister, and 3) the ambivalent sexism towards women (ASI of Glick and Fisk, 1996) and men (AMI, Glick and Fisk, 1999). Participants were 830 gender-balanced Italian citizens (55.3% women) recruited in 2016 on a voluntary basis. The ANOVA model showed that the man minister was judged to be more effective in counter-stereotypical than in stereotypical behaviour; the woman minister was rated as more effective in stereotypical behaviour compared to the man in the same condition. The associations presented a more stereotypical orientation, with a negative valence for the man minister than the woman minister.

Keywords

Social representations; politics; gender roles and stereotypes; sexist ambivalent attitudes; free associations; textual analysis.

1. Introduzione

La politica è un universo prevalentemente maschile in cui la presenza delle donne fa fatica ad affermarsi. Questo emerge nelle indagini condotte dall'IPU (l'Unione interparlamentare, creata nel 1889, è un forum permanente per i negoziati multilaterali politici nel mondo) e da altri organismi internazionali che già verso la fine del secolo scorso hanno iniziato a monitorare la situazione nei diversi parlamenti nazionali rilevando un rilevante gap a favore degli uomini. Il problema dell'androcentrismo della politica è così entrato nell'agenda di questi organismi che hanno avviato diverse azioni per promuovere un riequilibrio di genere. Tra queste l'intervento sui media, per la

valorizzazione della presenza femminile nella vita politica ha avuto un ruolo centrale. Esso è stato attuato anche attraverso un'attenzione per i diversi dispositivi linguistici utilizzati dai media in grado di penalizzare o potenziare le donne che fanno politica.

Il lavoro qui presentato è inserito in questa attenzione per la relazione tra rappresentazioni-linguaggio-questioni di genere-politica. Esso è parte di un ampio programma di ricerca avviato da più di sei anni. Abbiamo focalizzato le prime indagini sulla comunicazione politica a mezzo stampa scegliendo come oggetto di studio le rappresentazioni delle ministre di cinque governi – dal 2006 al 2014 – di diverso orientamento politico (Sensales e Areni, 2016, 2017; Sensales, Areni, e Dal Secco, 2012, 2013, 2016a), per poi passare a un'analisi sugli eventuali bias di genere nelle rappresentazioni di tre coppie di Presidenti di Camera e Senato dal 1979 al 2014 (Sensales, Areni, e Dal Secco, 2016b) e dei/le 18 ministri/e del governo Renzi del 2014 (Sensales e Areni, 2017). Nell'insieme i risultati hanno mostrato come il sessismo linguistico nella comunicazione politica mediatizzata sia ampiamente sovra-utilizzato. L'italiano, come lingua romanza, è più sensibile dell'inglese all'uso di questi dispositivi che nei nostri risultati vedono l'uso del maschile generico (una forma grammaticale declinata al maschile e impiegata per indicare anche il genere femminile, secondo una gerarchia favorevole agli uomini, come ad esempio il termine «ministro» utilizzato in riferimento alle donne che ricoprono questa carica) per parlare delle donne impegnate in politica. Tale uso è stato interpretato come una chiara indicazione della cristallizzazione delle relazioni di potere asimmetriche che privilegiano gli uomini, con la conseguente riduzione della salienza delle donne (Sensales et al., 2012, 2013). Parallelamente, tuttavia, si è evidenziato un aumento nel tempo delle forme non sessiste (il femminile specifico – ad esempio «ministra» – e le forme epicene – ad esempio «presidente») (Sensales et al., 2016a, 2016b; Sensales, Areni, e Baldner, 2018) in corrispondenza di governi a guida di centro-sinistra, un'area particolarmente impegnata nella promozione di una maggiore parità di genere in politica. Tale aumento delle forme non sessiste è stato anche interpretato come possibile segnale di una tendenza, rispettosa delle specificità di genere, legato al maggior numero di donne parlamentari che in Italia nel 2013, con il loro 30% (IPU, 2013) di presenza in Parlamento, hanno raggiunto quella «massa critica» (Childs e Krook, 2008, 2009; IPU, 2017) in grado di assicurare loro un ruolo meno periferico.

Nell'insieme il programma di ricerca fin qui illustrato, è inquadrato nella tradizione delle rappresentazioni sociali (RS) che, come ricorda Arruda (2003), ha studiato le questioni di genere con diverse prospettive teoriche e metodologiche, privilegiando molto spesso modelli di triangolazione in grado di preservare la complessità degli oggetti sotto indagine.

Nelle nostre ricerche, noi siamo partiti dal presupposto che il linguaggio è un repertorio simbolico che attiva specifici processi psicologico-sociali. Alla luce di questa ipotesi, abbiamo esplorato il ruolo del linguaggio nelle rappresentazioni di politiche e politici da parte di persone di senso comune, analizzando se queste rappresentazioni premiano o penalizzano il ruolo delle donne impegnate in politica, sono allineate agli stereotipi di genere e se sono in una qualche relazione con atteggiamenti sessisti. Attraverso questo studio completeremo così la ricognizione su questi processi rappresentazionali a livello micro e macro sociale.

2. Stereotipi di genere e prescrizioni di ruolo in politica

Secondo la teoria degli stereotipi di genere, in cui sono descritte le caratteristiche percepite come tipiche per ciascuno dei due generi, le donne («orientate verso gli altri») sono caratterizzate da tratti «comunalmente-espressivi» (ad esempio, gentilezza, calore, sostegno) in linea con le loro attività di cura della famiglia, mentre gli uomini («orientati al potere») sono «agenti-strumentali» (ad esempio, auto-assertivi, competitivi, dominanti) a causa della loro proiezione nel mondo del lavoro. Questi tipi di stereotipi sono radicati nella divisione del lavoro basata sulle differenze di genere e sono suddivisi in ruoli sociali familiari e occupazionali. In questo modo, gli stereotipi di genere sono strettamente legati ai ruoli di genere che definiscono il comportamento appropriato per donne e uomini, delineando i conseguenti diversi campi e livelli occupazionali – sempre più prestigiosi per gli uomini che per le donne (Prentice e Carranza, 2002; Fischer e Anderson, 2012). Così gli stereotipi di genere, giocano non solo una funzione descrittiva, ma anche una prescrittiva (Heilman, Wallen, Fuchs e Tamkins, 2004). Nel descrivere i tratti femminili e maschili, è infatti implicato un comportamento conseguente che, in caso

di deroga dalle aspettative, prevede una sanzione sociale più evidente per le donne che per gli uomini (cfr. Rudman e Glick, 1999; 2001; 2008).

Mentre alcuni anni fa questi stereotipi erano considerati stabili nel tempo e nelle culture, più recentemente si è scoperto che possono essere più flessibili, malleabili e dinamici rispetto al passato, rispondendo ai cambiamenti della società (Diekman e Eagly, 2000; Eagly e Sczesny, 2009; Garcia-Retamero, Müller, e López-Zafra, 2011; López-Zafra e Garcia-Retamero, Diekman, e Eagly, 2008; March, van Dick, e Bark, 2016). In particolare, Diekman e Eagly (2000) hanno dimostrato che le donne sono sempre più percepite con attributi maschili, mentre le caratteristiche di genere degli uomini sono rimaste più stabili.

Legato agli stereotipi di genere e alla prescrizione dei ruoli è il concetto di sessismo definito da Becker (2014, 1727) come un insieme di «credenze e comportamenti individuali o pratiche istituzionali che riflettono valutazioni negative degli individui in base al loro genere o promuovono disuguaglianza di genere» (cfr. Swim e Hyers, 2009). In questo senso, il sessismo è stato considerato come diretto verso entrambi i sessi, anche se la ricerca lo ha quasi sempre indagato in relazione alle donne. Negli anni novanta, fu sviluppata un'attenzione sulle forme sottili del sessismo, considerando non solo gli atteggiamenti negativi. È situata in questa prospettiva la «teoria del sessismo ambivalente» (Glick e Fiske, 1996) che riguarda il pregiudizio di genere, considerato non uniformemente negativo, ma ambivalente. In particolare, Glick e Fiske (1996, 1999; 2001) hanno teorizzato che gli atteggiamenti tradizionali verso entrambi i sessi hanno due componenti: la prima ostile e la seconda benevola. Nel 1996 essi costruirono e testarono l'Ambivalent Sexism Inventory (ASI) che misurava il «Sessismo ostile» (HS) e il «Sessismo benevolo» (BS) nei confronti delle donne (Glick e Fiske, 1996). Nel 1999, essi hanno proposto lo stesso tipo di misura per gli uomini con l'«Ambivalence towards Men Inventory» (AMI) (Glick e Fiske, 1999) composto dalle dimensioni «Ostilità verso gli uomini» (HM) e «Benevolenza verso gli uomini» (BM). L'ASI è stato seguito da diversi studi per testarne la validità, anche a livello transculturale, mentre l'AMI è stata meno esplorata. In entrambi i casi, tuttavia, sono scarsi gli studi applicati al campo politico (fra i pochi cfr. ad esempio Gervais e Hillard, 2011).

La letteratura sugli stereotipi e i ruoli di genere in ambito politico è più sviluppata e ha dimostrato come uno dei problemi per le donne impegnate in politica è che le aspettative

sulle loro caratteristiche femminili (comunitarie) sono in conflitto con i tratti necessari per i ruoli di leadership (agentivi, cioè maschili). Le donne accetterebbero questo conflitto e, come gruppo minoritario, si adatterebbero alle aspettative del contesto per evitare di essere viste come «diverse» (Power e Berardone, 1998) in un processo asimmetrico in cui le donne adottano le caratteristiche maschili per conformarsi alle norme contestuali, come recentemente evidenziato da Wood e Eagly (2010, 2012).

Tuttavia, proprio nella sfera politica, la letteratura psicologico-sociale afferma che la deviazione dalle prescrizioni di ruolo è valutata negativamente, specialmente quando è agita dalle donne (Eagly, 1987; Eagly e Diekman, 2006; Eagly e Karau, 2002; Eagly e Mitchell, 2004; Eagly, Wood, e Diekman, 2000; Eagly, Diekman, Johannesen-Schmidt, e Koenig, 2004; Koenig, Eagly, Mitchell, e Ristikari, 2011). Riguardo a questo scenario problematico, ci sono delle studiose, come Deborah Jordan Brooks (2013) e Monica Schneider e Angela Bos (2014), che mettono in discussione tali assunti e il fatto che le donne candidate ad una carica politica siano stereotipizzate come donne in generale. Brooks (2013), in diversi studi sperimentali, dimostra come vengano valutate più come leader che come donne, secondo la teoria «leaders-not ladies». Schneider e Bos (2014) arrivano alle stesse conclusioni. Assumono la prospettiva della teoria «sub-typing», proponendo di considerare le donne politiche come parte di un sottogruppo con caratteristiche specifiche e diverse da quelle delle donne in generale, poiché tendono ad abbracciare tratti e caratteristiche maschili, cioè agentive. Nel loro studio, mostrano come le donne politiche non siano stereotipizzate come donne, mentre gli uomini politici sarebbero considerati come un sottogruppo del genere maschile, con alcune qualità femminili, come l'empatia, che dimostrerebbero una sorta di femminilizzazione del ruolo politico.

In Italia, ci sono pochi studi sulle rappresentazioni stereotipiche/contro-stereotipiche delle donne politiche sulla stampa (Sensales, et al., 2012, 2013), mentre mancano studi sulle rappresentazioni nei cittadini comuni. In interviste con deputate italiane, queste ultime hanno sostenuto di non accettare di mascolinizzarsi preferendo mantenere le proprie caratteristiche femminili (Francescato e Mebane, 2011). In continuità con ciò, le rappresentazioni delle ministre nella stampa confermano questa caratterizzazione stereotipata, con una prevalenza di tratti, comportamenti e temi femminili che tuttavia coesistono con quelli maschili.

Nel caso delle rappresentazioni delle persone di senso comune, la nostra ricerca empirica, qui presentata, vuole coprire il vuoto conoscitivo in questo campo.

3. Obiettivi

Esplorando le rappresentazioni, in comuni cittadini, di uomini e donne politici che, nei loro comportamenti, seguono o contrastano gli stereotipi di genere verificheremo se esiste una connessione tra queste rappresentazioni, la valutazione di efficacia dei loro comportamenti e gli atteggiamenti sessisti. In particolare confronteremo due diverse prospettive teoriche verificando se, nella sfera politica, si può osservare ciò che viene ipotizzato 1) dalla «teoria della congruenza di ruolo», per cui la deroga dalle aspettative di ruolo viene valutata negativamente, specialmente quando viene effettuata dalle donne; o 2) dalla teoria delle «leaders-not lady» e dalla teoria della «sub-typing», per cui le donne politiche sfuggirebbero alle tradizionali prescrizioni di ruolo basate sul genere a causa della maggiore rilevanza della categorizzazione politica rispetto a quella di genere. Inoltre, poiché la ricerca ha scoperto che il sessismo ostile predice risposte negative verso sottogruppi femminili non tradizionali, mentre il sessismo benevolo predice risposte positive ai sottogruppi femminili tradizionali (Glick e Fiske 2001, Sibley e Wilson 2004), abbiamo testato queste possibili interrelazioni.

4. Metodologia

4.1 Partecipanti all'indagine

Nel 2016 un gruppo di studenti universitari di un corso di «Psicologia politica» dell'università Sapienza di Roma ha reclutato dei partecipanti all'indagine su base volontaria. Sono stati così intervistati 830 nativi/e italiani/e equilibrati/e per genere (55,3% donne), essi nel 66,9% dei casi sono studenti/esse di diverse facoltà dell'Università Sapienza di Roma.

4.2 Lo strumento di rilevazione delle informazioni

Utilizzando un questionario appositamente costruito, abbiamo studiato la valutazione dell'efficacia alta/bassa di un'ipotetica ministra/ministro, in due diverse condizioni caratterizzate da comportamenti stereotipici o contro-stereotipici (cooperativi o agentivi, per entrambi). Qui di seguito l'esempio di frase che ci ha consentito di studiare il suo impatto sulla valutazione di efficacia: «Il/La ministro/a *dirige* con molta decisione (o *collabora* in modo molto aperto con) le persone del suo staff al fine di trovare una soluzione agli importanti problemi del suo ministero». La richiesta di valutazione di efficacia (su una scala da 0 a 5) rispetto al soggetto della frase era formulata nel seguente modo: «Quanto ritieni efficace il comportamento del/la ministro/a nel trovare una soluzione agli importanti problemi del suo ministero?». Ogni partecipante ha espresso la propria valutazione per una sola delle condizioni. Con l'aiuto di un compito associativo, abbiamo anche studiato gli aspetti più profondi delle rappresentazioni chiedendo ai partecipanti di produrre liberamente le prime tre parole che venivano loro in mente per gli stimoli «ministra/ministro». Alla fine del questionario, abbiamo inserito le scale ASI e AMI per esplorare le possibili interrelazioni tra la valutazione dell'efficacia del ministro/a in condizione stereotipica o contro-stereotipica e il livello di sessismo ostile e benevolo nei confronti del genere femminile e di quello maschile.

Rispetto ai generali obiettivi delineati nella sezione precedente, operativamente, ci aspettiamo secondo la teoria della congruenza di ruolo basata sul genere, una valutazione più elevata dell'efficacia politica per i comportamenti stereotipici rispetto ai contro-stereotipici (cioè un comportamento collaborativo [comunitario] per la ministra, e un comportamento direttivo [agentivo] per il ministro), e una correlazione positiva tra sessismo benevolo verso uomini e donne (le due sotto-dimensioni delle scale ASI e AMI) e valutazione di efficacia nella condizione stereotipica. Nel caso del comportamento contro-stereotipico, ci aspettiamo una correlazione positiva tra sessismo ostile nei confronti di uomini e donne e valutazione di efficacia in condizioni contro-stereotipiche, quale segnale di aggressività nei confronti di coloro che sfidano norme e ruoli sociali di genere.

Viceversa, secondo le teorie «leaders-not ladies» e «sub-typing», ci aspettiamo una maggiore valutazione dell'efficacia politica per il comportamento direttivo (agentivo), sia

per la donna che per l'uomo. In questo caso, il comportamento contro-stereotipico delle donne sarebbe valutato come più efficace di quello stereotipico, mentre per gli uomini il comportamento stereotipico sarebbe giudicato più efficace di quello contro-stereotipico. Per il ministro, questa valutazione negativa del comportamento contro-stereotipico non dovrebbe essere così forte, a causa di una certa femminilizzazione del ruolo politico (Schneider e Bos, 2014). In questo caso abbiamo ipotizzato che non vi sia alcuna correlazione con le due dimensioni delle scale ASI e AMI a causa della maggiore salienza dell'identità politica rispetto all'identità di genere.

Infine sono contemplate differenze rispetto al genere dei rispondenti. Infatti in base alla letteratura i processi sotto analisi dovrebbero risultare più salienti per i partecipanti alla indagine di genere maschile (Eagly et al. 2004; Hort, Fagot, & Leinback, 1990), rispetto alle loro colleghe donne.

In relazione alle libere associazioni alle parole-stimolo, esploriamo il vocabolario generale con lo scopo di verificare la eventuale: a) presenza di associazioni stereotipiche vs contro-stereotipiche per il/la ministro/a; b) salienza di una identità di genere attribuita al/la ministro/a; c) produzione di associazioni sessiste per la ministra.

5. Risultati

5.1 I dati numerici

Si sono analizzate quattro condizioni variare per comportamento stereotipico/contro-stereotipico e per genere del ministro/a. Il comportamento è stato oggetto di valutazione della sua efficacia. Ognuno dei partecipanti ha valutato l'efficacia politica solo per una delle quattro condizioni. Per verificare l'ipotesi che l'efficacia politica sia valutata in modo diverso per ogni condizione e/o per il genere degli intervistati, abbiamo applicato un modello ANOVA 2 x 2 x 2: ministro/a, comportamento stereotipico/contro-stereotipico, genere maschile/femminile degli/le intervistati/e.

Il modello ANOVA ha evidenziato un'interazione significativa di primo ordine nella valutazione di efficacia tra la condizione genere del ministro/a e condizione stereotipica/contro-stereotipica, mentre il genere dei/le partecipanti all'indagine non

gioca nessun ruolo. I risultati sono illustrati nella Figura 1. Il confronto post-hoc, con la t-student (metodo di differenza minima significativa delle medie), ha mostrato che il ministro è stato valutato come più efficace nel comportamento contro-stereotipico ($M = 2.92$) che in quello stereotipico ($M = 2.65$), $p < .05$; mentre la ministra è stata valutata come più efficace ($M = 3.04$) nel comportamento stereotipico, rispetto al ministro nella stessa condizione ($M = 2.65$), $p < .01$. Dunque i risultati mostrano che la congruenza del ruolo interviene solo nelle più alte valutazioni di efficacia della ministra con comportamenti stereotipati, rispetto al ministro sempre con comportamenti stereotipati. Al contrario, il ministro è considerato più efficace nella condizione contro-stereotipica, cioè di violazione degli stereotipi di genere. Pertanto, gli stereotipi di genere sembrano applicarsi solo alle donne, mentre l'ipotizzata femminilizzazione del ruolo politico (Schneider e Bos, 2014) premierebbe l'uomo che esibisce comportamenti «comunitari», inducendo una valutazione più elevata della sua efficacia quando orientata in una direzione contro-stereotipica. Tuttavia nelle conclusioni offriremo una possibile interpretazione alternativa per i risultati appena descritti.

Infine l'analisi fattoriale sulle due scale ASI e AMI ha confermato la struttura bifattoriale di entrambe le scale, con un primo fattore di Ostilità – per ASI 31.8% della varianza (alfa di Cronbach = .899) per AMI 34.6% della varianza (alfa di Cronbach = .895) e un secondo fattore di Benevolenza – per ASI 14.9% della varianza (alfa di Cronbach = .860), per AMI 13.8% della varianza (alfa di Cronbach = .846) - mentre l'analisi della correlazione fra i due fattori delle due scale e la valutazione di efficacia per il ministro e la ministra nelle due condizioni non ha evidenziato risultati significativi.

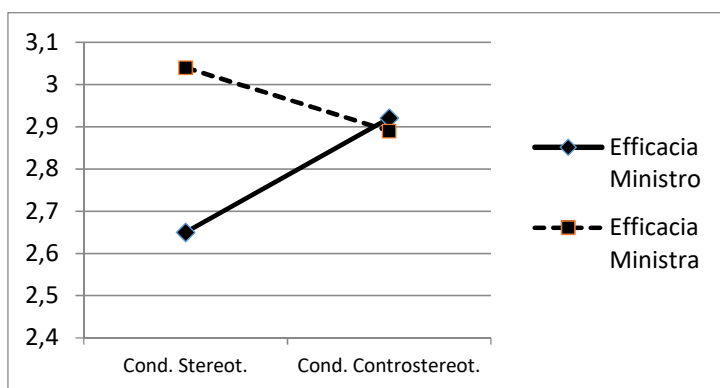


Fig. 1: Interazione tra genere del ministro/a e valutazione di efficacia del suo comportamento stereotipico/contro-stereotipico

5.2 I dati lessicografici

Con la tappa MOTS del pacchetto statistico SPAD-T abbiamo ottenuto il vocabolario generale relativo alle libere associazioni alle due parole-stimolo. I dati lessicografici presentano un numero totale di 3938 associazioni di cui 1414 distinte (pari al 36%), con un numero medio di associazioni di circa 5 sulle 6 possibili. Le associazioni a MINISTRO rappresentano il 40% (fr. 1576) del vocabolario complessivo e mostrano al loro interno il 35% (fr. 558) di parole diverse, mentre le associazioni a MINISTRA sono il 39% (fr. 1542), con circa un 36% (fr. 562) di lemmi diversi al loro interno. Infine le associazioni identiche per i due stimoli prodotte dallo/a stesso/a rispondente ammontano al 21% (fr. 810), sempre con circa un 36% (fr. 294) di termini diversi al loro interno.

La tabella 1 evidenzia le stringhe associative più frequenti (frequenza ≥ 20) per ciascuna delle due parole-stimolo ministro e ministra e quelle prodotte dal/la rispondente contemporaneamente per entrambe. Nell'analisi delle stringhe associative più frequenti viene evidenziata l'alta salienza dell'identità di genere, più elevata per la Ministra, rispetto al Ministro con i sintagmi *donna* e *uomo*. Questo risultato smentisce l'ipotesi che l'identità di genere sarebbe poco saliente per le rappresentazioni delle donne politiche (Brooks, 2013, Schneider e Bos, 2014) e affermata solo per i politici (Schneider e Bos, 2014). Si notano poi processi di personificazione – indice di semplificazione cognitiva – maggiormente all'opera per lo stimolo Ministra – con i rinvii a *Boschi* e *Gelmini* - rispetto all'omologo stimolo maschile – che vede solo l'associazione ad *Alfano*, peraltro con una frequenza più bassa. I riferimenti agli stereotipi di genere e al dominio istituzionale sono invece più evidenti per la produzione associativa a Ministro vs Ministra con i sintagmi *politica/potere/governo/ministero/responsabilità/politico/stato*, mentre per la ministra esiste solo un'associazione stereotipica con la parola *istruzione*. Per il ministro, le associazioni contro-stereotipiche sono molto poche e con frequenze molto basse (< 20), mentre per la ministra è presente l'associazione *potere* legata alla dimensione agentiva. Se poi consideriamo le associazioni identiche prodotte contemporaneamente per i due stimoli dallo/a stesso/a intervistato/a possiamo notare la riproduzione di molte delle associazioni elicitate separatamente per Ministro. Esse nel caso dello stimolo Ministra hanno carattere contro-stereotipico come per *potere/responsabilità* e per i riferimenti istituzionali *politica/governo/ministero/stato*. Riguardo al sessismo linguistico l'unica

forma è legata all'associazione ecolalica *minestra* per *Ministra* che denuncia come un pregiudizio sessista, in risposta a una forma grammaticale ancora parzialmente inusuale, agisca a livello inconscio. Infine solo la declinazione maschile della carica induce associazioni apertamente negative (*corruzione/soldi/ladro*), mentre per la *ministra*, esse mostrano frequenze molto basse – con l'eccezione dell'associazione *soldi*.

MINISTRO	Frequenze	MINISTRA	Frequenze	ENTRAMBI*	Frequenze
<i>Uomo</i>	113	<i>Donna</i>	204	<i>Politica</i>	106
<i>Potere</i>	73	<i>Boschi</i>	47	<i>Potere</i>	69
<i>Governo</i>	54	<i>Istruzione</i>	44	<i>Governo</i>	35
<i>Politica</i>	46	<i>Minestra</i>	43	<i>Ministero</i>	31
<i>Corruzione</i>	34	<i>Politica</i>	40	<i>Responsabilità</i>	27
<i>Soldi</i>	31	<i>Nessuna Associazione</i>	32	<i>Soldi</i>	26
<i>Ladro</i>	27	<i>Gelmini</i>	28	<i>Politico</i>	21
<i>Ministero</i>	27	<i>Potere</i>	25	<i>Stato</i>	20
<i>Nessuna Associazione</i>	27				
<i>Alfano</i>	20				

Tab.1: Stringhe associative più frequenti per le due parole-stimolo

* Associazioni identiche per i due stimoli prodotte dallo/a stesso/a rispondente.

6. Conclusioni

I risultati della nostra indagine mostrano la ricchezza di spunti offerta dalla scelta di triangolare dati numerici e testuali. I primi, ottenuti dalle domande a risposta preordinata sono legati solo in parte alle dinamiche della desiderabilità sociale, i secondi sono connessi agli aspetti più profondi delle RS. Essi ci raccontano una realtà rappresentazionale complessa in cui le libere associazioni, estremamente negative nei confronti del ministro, offrono una possibile chiave di lettura per i risultati discrepanti tra misure esplicite (valutazione dell'efficacia) e implicite (associazioni libere). Nel caso delle misure esplicite i risultati possono alludere al fatto che l'uomo, protagonista della vita politica, diviene oggetto di una critica partita dalla crisi della politica che in Italia,

come in molti altri paesi occidentali, è accusata di essere sempre più autoreferenziale, corrotta e lontana dai bisogni dei cittadini. Ciò potrebbe aver portato i/le nostri/e intervistati/e a sviluppare un punto di vista alternativo promuovendo una sorta di ibridazione con quelle qualità femminili, più mirate all'interesse comune e al dialogo, percepite come capaci di far uscire la politica dall'impasse attuale. Valorizzando il comportamento collaborativo per gli uomini e per le donne, i partecipanti all'indagine potrebbero così indicare la necessità di rinnovare un clima politico troppo centrato sulle dinamiche di potere, tipicamente maschili. In questo modo, la scelta di premiare il comportamento femminile, stereotipico per la ministra e contro-stereotipico per il ministro, potrebbe essere interpretato come un processo che attribuisce a questo comportamento una funzione di emancipazione per l'intera azione politica. Se questa interpretazione è corretta, allora per la ministra, la funzione prevalente cui fa riferimento l'alta valutazione di efficacia del comportamento *communal* è questa, piuttosto che un semplice rinvio alla congruenza dei ruoli di genere. Le stesse associazioni contro-stereotipiche, come quelle legate alle dimensioni istituzionali, elicitate per lo stimolo ministra possono esprimere la necessità di processi di ibridazione che intersecano identità di genere e identità politiche, in cui i tradizionali confini di genere vengono superati. Per il ministro, le associazioni contro-stereotipiche non sono frequenti, mostrando come, a livello subliminale, questa ibridazione sia più problematica a causa dei rapporti di potere che rendono gli stereotipi basati sull'identità maschile particolarmente robusti e stabili, come già affermato da Diekmann e Eagly (2000). Va poi sottolineato come la fluidità (frequenza delle associazioni) e convergenza associativa (lemmi identici), mostrino andamenti molto simili per i due stimoli, indicando come la relativa novità e rarità della declinazione femminile – evidenziata dall'analisi della stampa italiana – non interferisca con il compito associativo.

Infine, per quanto riguarda le scale ASI e AMI, non sono state trovate correlazioni tra le sotto-scale e la valutazione dell'efficacia del comportamento del/la ministro/a. Anche in questo caso possiamo far riferimento alla salienza della politica per la quale non c'è stata l'attivazione di atteggiamenti sessisti, attraverso la richiesta di valutazione dell'efficacia per un comportamento stereotipato/contro-stereotipato di un/a ministro/a. La prevalenza di un'identità politica in grado di rispondere alle richieste di rinnovamento della politica ha forzato l'identità di genere andando oltre quest'ultima, portando a valutare la

congruenza del ruolo in relazione ad una diversa politica, rendendo irrilevanti gli atteggiamenti sessisti, distaccati in questo modo dagli atteggiamenti verso la carica di ministro e dalle prescrizioni sui ruoli di genere.

Rispetto ai limiti del nostro lavoro possiamo citare il fatto che il livello di efficacia è stato valutato in relazione al comportamento di un/a generico/a Ministro/a astrattamente descritto come stereotipico o contro-stereotipico. In questo modo la validità ecologica appare limitata portando alla riduzione delle variabili in gioco, presenti invece nel mondo reale, con conseguenze sui risultati che potrebbero così non rispecchiare le effettive dinamiche in campo.

Infine, negli sviluppi futuri si potrà modificare il ruolo del sessismo ambivalente utilizzandolo come moderatore delle valutazioni di efficacia e attivatore della salienza dell'identità di genere, antepoendo le scale di ASI e AMI alla valutazione di efficacia e alle libere associazioni. Potremo così verificare se esso svolga una funzione nel modulare le sanzioni per le deroghe dalle aspettative di ruolo legate al genere in ambito politico, come dimostrato dalla letteratura (Gervais e Hillard, 2011). Ancora, si potrà studiare la funzione svolta da alcune caratteristiche dei partecipanti all'indagine, quali ad esempio l'età e l'orientamento politico, sulle rappresentazioni sotto osservazione. Infine sulla produzione associativa si potrà condurre un'analisi dei nuclei lessicali stabili riferiti alle condizioni risultate significative nell'Anova (Ministro/a per condizione stereotipica alta/bassa per condizione contro-stereotipica alta/bassa) per esplorare la caratterizzazione lessicografica di ciascuna condizione rispetto alle rappresentazioni della carica politica di Ministro/a.

Bibliografia

Arruda Angela, "Problemi di genere e rappresentazioni sociali in psicologia", in Sensales Gilda (cur.), *Percorsi teorico-critici in psicologia sociale*, Franco Angeli, Milano, 2003, pp. 159-179.

Becker Julia C., "Sexism", in Teo Thomas (cur.), *Encyclopedia of Critical Psychology*, Springer-Verlag, New York, 2014, pp. 1727-1731.

Brooks Deborah, *He runs, she runs: why gender stereotypes do not harm women candidates*, Princeton University Press, Princeton, 2013.

Childs Sarah e Krook, Mona Lena, “Critical mass theory and women’s political representation”, in *Political Studies*, n. 56, 2008, pp. 725-736.

Childs Sarah e Krook, Mona Lena, “Analysing women’s substantive representation: From critical mass to critical actors”, in *Government and Opposition*, n. 44(2), 2009, pp. 125-145.

Diekman Amanda B., e Eagly Alice H., “Stereotypes as dynamic constructs: Women and men of the past, present, and future”, in *Personality and Social Psychology Bulletin*, n. 26, 2000, pp. 1171-1188.

Eagly Alice H., *Sex differences in social behavior: A social-role interpretation*, Erlbaum, Hillsdale, 1987.

Eagly Alice H., e Diekman Amanda B., “Examining gender gaps in sociopolitical attitudes: It’s not Mars and Venus”, in *Feminism & Psychology*, n. 16(1), 2006, pp. 26–34.

Eagly Alice H., e Karau Steven J., “Role congruity theory of prejudice toward female leaders”, in *Psychological Review*, n. 109(3), 2002, pp. 573-598.

Eagly Alice H., e Mitchell Abigail A., “Social role theory of sex differences and similarities: Implications for the sociopolitical attitudes of women and men”, in Paludi Michele (cur.), *Praeger guide to the psychology of gender*, Praeger, Westport, 2004, pp. 183–206.

Eagly Alice H., e Sczesny Sabine, “Stereotypes about women, men, and leaders: Have times changed?”, in Barreto Manuela, Ryan Michelle K, e Schmitt Micheal T. (cur.), *The*

glass ceiling in the 21st century: Understanding barriers to gender equality, APA Books, Washington, 2009, pp. 21–47.

Eagly Alice H., Wood Wendy e Diekmann Amanda B., “Social role theory of sex differences and similarities: A current appraisal”, in Eckes Thomas e Trautner Hanns M. (cur.), *The developmental social psychology of gender*, Erlbaum Mahwah, 2000, pp. 123-174.

Eagly Alice H., Diekmann Amanda B., Johannesen-Schmidt Mary C. e Koenig Anne M., “Gender gaps in sociopolitical attitudes: A social psychological analysis”, in *Journal of Personality and Social Psychology*, n. 87, 2004, pp. 796–816.

Fischer Jessica, e Anderson Veanne N., “Gender role attitudes and characteristics of stay-at-home and employed fathers”, in *Psychology of Men & Masculinity*, n. 13, 2012, pp. 16-31.

Francescato Donata e Mebane Manu, “Donne politiche”, in Catellani Patrizia e Sensales Gilda (cur.), *Psicologia della politica*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2011, pp. 253–270.

Garcia-Retamero Rocio, Müller Stephanie M. e López-Zafra Esther, “The malleability of gender stereotypes: influence of population size on perceptions of men and women in the past, present, and future”, in *Journal of Social Psychology*, n. 151(5), 2011, pp. 635-656.

Gervais Sarah J. e Hillard Amy L., “A role congruity perspective on prejudice toward Hillary Clinton and Sarah Palin”, in *Analyses of Social Issues and Public Policy*, n. 11(1), 2011, pp. 221-240.

Glick Peter e Fiske Susan T., “The Ambivalent Sexism Inventory: Differentiating hostile and benevolent sexism”, in *Journal of Personality and Social Psychology*, n. 70, 1996, pp. 491-512.

Glick Peter e Fiske Susan T., “The ambivalence toward men inventory: Differentiating hostile and benevolent beliefs about men”, in *Psychology of Women Quarterly*, n. 23, 1999, pp. 519–536.

Glick Peter e Fiske Susan T., “An ambivalent alliance. Hostile and benevolent sexism as complementary justifications for gender inequality”, in *American Psychologist*, n. 56, 2001, pp. 109-118.

Heilman Madeline E., Wallen Aaron S., Fuchs Daniella e Tamkins Melinda M., “Penalties for success: Reactions to women who succeed at male gender-typed tasks”, in *Journal of Applied Psychology*, n. 89, 2004, pp. 416-427.

Hort Barbara E., Fagot Beverly I. e Leinback Mary Driver, “Are people’s notions of masculinity more stereotypically framed than their notions of femininity?”, in *Sex Roles*, n. 23(3/4), 1990, pp. 197-212.

IPU (Inter-Parliamentary Union), *Women in National Parliaments*, reperibile on line: <http://www.ipu.org/> (ultimo accesso: 27-11-2017), 2013.

IPU (Inter-Parliamentary Union), *Women in politics: 2017*, reperibile on line: <https://www.ipu.org/news/press-releases/2017-03/new-ipu-and-un-women-map-shows-womens-representation-in-politics-stagnates> (ultimo accesso: 27-11-2017), 2017.

Koenig Anne M., Eagly Alice H., Mitchell Abigail A. e Ristikari Tiina, “Are leader stereotypes masculine? A meta-analysis of three research paradigms”, in *Psychological Bulletin*, n. 137, 2011, pp. 616-642.

López-Zafra Esther, García-Retamero Rocio, Diekmann Amanda e Eagly Alice H., “Dinámica de estereotipos de género y poder: un estudio transcultural”, in *Revista de Psicología Social*, n. 23(2), 2008, pp. 213-219.

March Evita, van Dick Rolf e Bark Alina Hernandez, “Current prescriptions of men and women in differing occupational gender roles”, in *Journal of Gender Studies*, n. 25(6), 2016, pp. 681-692.

Power Mary e Berardone Michelle, “Speaking in Parliament: first speeches of men and women”, in *Journal of Applied Social Behaviour*, n. 4(2), 1998, pp. 42-55.

Prentice Deborah A. e Carranza, Erica, “What women and men should be, shouldn’t be, are allowed to be, and don’t have to be: The contents of prescriptive gender stereotypes”, in *Psychology of Women Quarterly*, n. 26, 2002, pp. 269-281.

Rudman Laurie A. e Glick Peter, “Feminized management and backlash toward agentic women: The hidden costs to women of a kinder, gentler image of middle managers”, in *Journal of Personality and Social Psychology*, n. 77, 1999, pp. 1004-1010.

Rudman Laurie A. e Glick Peter, “Prescriptive gender stereotypes and backlash toward agentic women”, in *Journal of Social Issues*, n. 57, 2001, pp. 743–62.

Rudman Laurie A. e Glick Peter, *The social psychology of gender: How power and intimacy shape gender relations*, Guilford, New York, 2008.

Schneider Monica C. e Bos Angela L., “Measuring stereotypes of female politicians”, in *Political Psychology*, n. 35(2), 2014, pp. 245-266.

Sensales Gilda e Areni Alessandra, “Donne nell’ombra. Bias linguistici di genere e copertura della stampa italiana su donne impegnate in politica”, in *Rivista di Psicolinguistica Applicata*, n. 16, 2016, pp. 115-134.

Sensales Gilda e Areni Alessandra, “Gender biases and linguistic sexism in political communication. A comparison of press news about men and women Italian ministers”, in *Journal of Social and Political Psychology*, n. 5(2), 2017, pp. 512-536.

Sensales Gilda, Areni Alessandra e Baldner Conrad, “Politics and gender issues: at the crossroads of sexism in language and attitudes. An overview of some Italian studies”, in Sáez Díaz Gemma e Valor-Segura Inmaculada (cur.), *Sexism: Past, Present and Future Perspectives*, Nova Science Publishers, New York, 2018, pp. 1-68.

Sensales Gilda, Areni Alessandra e Dal Secco Alessandra, “Le ministre del centro-sinistra (2006) e del centro-destra (2008) nella stampa italiana: Comunicazione politica e rappresentazioni di genere”, in *Psicologia Sociale*, n. 7, 2012, pp. 203-230.

Sensales Gilda, Areni Alessandra e Dal Secco Alessandra, “Linguaggio sessista e rappresentazioni femminili nella comunicazione giornalistica sulle ministre dei governi Prodi (2006) e Berlusconi (2008). Un’analisi psicologico-sociale sui titoli della stampa italiana di diverso orientamento ideologico-culturale”, in *Ricerche di Psicologia*, n. 1, 2013, pp. 65-101.

Sensales Gilda, Areni Alessandra e Dal Secco Alessandra, “Linguistic sexism in the news coverage of women ministers from four Italian governments. An analysis from a social-psychological perspective”, in *Journal of Language and Social Psychology*, n. 35, 2016a, pp. 458-466.

Sensales Gilda, Areni Alessandra e Dal Secco Alessandra, “Italian political communication and gender bias: Press representations of men/women presidents of the Houses of Parliament (1979, 1994, and 2013)”, in *International Journal of Society, Culture & Language*, n. 4, 2016b, pp. 22-38.

Sibley Chris G. e Wilson Marc Stuart, “Differentiating hostile and benevolent sexist attitudes toward positive and negative sexual female subtypes”, in *Sex Roles*, n. 51, 2004, pp. 687-696.

Swim Janet K. e Hyers Laurie L., “Sexism”, in Nelson Tood D. (cur.), *Handbook of prejudice, stereotyping, and discrimination*, Psychology Press, New York, 2009, pp. 407-430.

Si ringraziano i/le partecipanti al Convegno che nel corso del dibattito successivo alla presentazione della comunicazione hanno fornito spunti di riflessione da noi sistematizzati nel presente lavoro.